

---

# BReVI AUTORI

---

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol. 4

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni interne di **AA.VV.**

una produzione

**[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)**

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2017 **AA.VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti Opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi Autori.

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

#### **NOTA**

Il presente Libro contiene Opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. Questa Pubblicazione è stata curata da **BraviAutori.it** *senza chiedere nulla di economico agli Autori.*

## Introduzione

*Brevi autori* è una collana di libri multigenere, ad ampio spettro letterario. I quasi cento brevi racconti pubblicati in ogni volume sono suddivisi usando il seguente schema ternario:

*Fantascienza + Fantasy + Horror*  
*Noir + Drammatico + Psicologico*  
*Rosa + Erotico + Narrativa generale*

Come affermato nel bando di concorso che ha lanciato questo progetto, è difficile scrivere tanto, ma lo è ancor di più non farlo: la brevità, la concisione e l'essenzialità sono doti rare.

Nell'*Amleto*, *William Shakespeare* afferma che "la brevità è l'anima stessa della saggezza". Mi trovo particolarmente d'accordo con questo aforisma.

La brevità va a pari passo con la modernità, basti pensare all'estrema sintesi dei messaggi telefonici o a quelli usati in internet da talune piattaforme sociali per l'interazione tra utenti. La pubblicità stessa ha fatto della brevità la sua arma più vincente, tentando (e spesso riuscendo) in pochi attimi di convincerci, di emozionarci e di farci sognare.

Ma gli estremismi non ci piacciono. Il nostro concetto di brevità è un po' più elastico di un SMS o di un aforisma: è un racconto scritto con cura in appena 2500 battute (sì, spazi inclusi).

Anche la copertina è priva di elementi inutili, è essenziale, è minimalista, è spartana come spartano deve essere un buon breve racconto. Abbiamo immaginato a colori tutti i generi letterari rappresentati in questo libro. Ci è parso carino pensarli come dei pic-

coli punti luce, sfocati se visti nell'insieme ma via via più nitidi e piacevoli qualora catturassero l'attenzione dell'osservatore.

Detto ciò, desidero ringraziare gli amici *Enrico Teodorani* e *Fausto Scatoli* per il loro contributo dietro le quinte, e voglio complimentarmi con *tutti gli autori* per aver centrato appieno l'obiettivo che questa iniziativa si prefissava: essere brevi ed essere bravi!

Buona lettura!

Massimo Baglione

# **BReVI AUTORI**

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

**vol. 4**



Brevi Autori

**NOIR**

**DRAMMATICO**

**PSICOLOGICO**



---

## Ida Dainese

---

*Abito in provincia di Venezia, insegno russo in un'associazione culturale. Ho pubblicato, nel 2007 e nel 2009, due raccolte di racconti: "Farfalle e chiodi" e "Brividi, graffi e gelidi tocchi" ed. MEF. Ho partecipato con altri racconti a diverse antologie: "Una canzone, un racconto" e "Dentro la città" ed. Fondazione Roosevelt. "LeTreLune" 13, 14 e 15, "N.A.S.F. 11", con AssoNuoviAutori.org. "200 e uno di questi mostri", con EseScifi.com. "Il Bene o il Male", "BReVI AUTORI vol. 1", "Le Gare", con BraviAutori.it-*

Vetrina: [www.braviautori.com/ida-dainese.htm](http://www.braviautori.com/ida-dainese.htm)

## Ferite

Tommy alzò di scatto il rimorchio del suo camioncino di plastica: biglie e sassolini si dispersero nell'erba del giardino. Un grillo saltò su spaventato, ma la fila di formichine continuò il proprio percorso fino alla corteccia dell'acero. Tommy ne schiacciò una col dito.

— Ma-amma! — chiamò, svogliato.

Lei non gli rispose. Restava sempre in cucina, a parlare con la nonna.

Lontano, oltre i campi, rintoccavano le campane. Che noia stare da solo. Sua sorella gli mancava; lei sì che aveva sempre tempo per giocare e per raccontargli storie.

Una volta aveva portato a casa da scuola un libro con delle figure grandi e colorate, gli era piaciuto molto guardare quelle illustrazioni mentre ascoltava le parole che sua sorella pronunciava.

Le parole erano nascoste in righe di segni neri e lei le liberava scorrendoci sopra col dito.

Forse quel libro era ancora nella sua camera, tra gli altri, vicino alle bambole e alla scatola con la ballerina che suonava. Sua sorella non dormiva più nella sua camera. Aveva sbirciato tante volte dalla porta ma il letto era sempre in ordine.

Quando aveva chiesto di lei, prima gli avevano detto che era in ospedale, poi che non poteva più venire perché era andata in cielo, ma non gli avevano spiegato perché.

Non credeva che se ne fosse andata via da sola, la sua bici era ancora in garage. Forse qualcuno l'aveva portata lassù e adesso non sapeva come tornare giù, per questo la mamma piangeva e il papà era sempre triste.

E allora? Poteva scendere con un aereo, no?

Guardò in su, verso il sole che ammiccava tra le foglie, seguì con gli occhi il volo di una gazza e più su, più in alto, vide un aereo, piccolissimo.

Una volta, col nonno, era andato ad aspettare il papà in una grande casa di vetro, piena di gente che andava in tutte le direzioni con delle grosse borse. Era il posto dove i grandi aerei si fermavano a portare le persone in cielo e poi le facevano tornare.

Se lei non tornava sarebbe potuto andare lui a prenderla.

Tommy corse verso casa. Afferrò il berretto e via, fuori, a seguire quell'aereo. Passò come un'ombra leggera sotto la finestra della cucina, diretto al cancello, correndo senza fatica, col passo leggero dei bambini.

"Mamma! Vado anch'io in cielo, a trovare Sara!"

(fine)

## Spari nel bosco

Al rumore, gli uccelli nascosti fra i rami si sono alzati in volo. I cervi, invece, si sono fermati un istante a controllare i cespugli intorno e le cerbiatte hanno spostato lo sguardo sui cuccioli prima di riprendere a correre.

E così, pensi di essere un cacciatore. Bello il tuo fucile, un Remington, vero? Sembra quasi nuovo, mi domando se hai mai cacciato altro in questi boschi, oltre alle ragazze che hai rapito e che cercavano di sfuggirti. Io sì, vado a caccia fin da bambina, con mio nonno e mio padre. Se potessi parlare con te, avrei molte storie da raccontare, sull'appostamento, sull'inseguire le prede, mirare e sparare, ma parlare, a te, non interessa, tu cacci per bisogno, per un orribile, inevitabile bisogno.

Ho sentito i tuoi passi dietro di me, mi hai aggirata, allontanandomi dai colleghi. Credo tu non abbia capito perché mi hanno portata con loro, ma forse l'hai capito adesso che mi vedi da vicino: sono una ragazza dai capelli biondi, simile a quelle che ti piacciono tanto. Ho perso il berretto correndoti appresso, forse l'ho gettato, così mi vedevi meglio.

Ti ho ordinato di abbassare il fucile ma continui a guardarmi attraverso il mirino. Il vento gioca con i miei capelli, muovendoli sulla mia guancia e sento i tuoi occhi fissare quel punto. Ti chiedi quanti anni ho e la tua smorfia, quando ti ripeto di abbassare l'arma, mi dice che non sopporti il mio ordine. Non vedi il funzionario pubblico, vedi solo la ragazza. Ti stai chiedendo quanto sono lontani gli altri, se ti conviene spararmi e andartene o invece catturarmi e portarmi con te, in questi boschi che conosci così bene. Mi troverebbero troppo tardi, se mi trovassero.

Sai, in questi anni, mio nonno e mio padre mi hanno insegnato

a leggere le tracce, ad accamparmi nei boschi, a sparare. Mi hanno insegnato anche a rispettare le creature, a scegliere una preda, a capirla, a prevederla. Oltre che una ragazza, io sono davvero un cacciatore, ho studiato le tue tracce e ti ho lasciato avvicinare, perché tu sei la mia preda. Vedo che ti faccio sorridere ma anche arrabbiare, guardi con disprezzo il distintivo che porto alla cintura e stai muovendo il dito sul grilletto.

Hai perso il controllo e hai sparato, ma non mi hai presa. Hai abbassato il fucile, finalmente, sei scivolato lungo il tronco alle tue spalle, fino a sederti sul terreno con le gambe distese. Mi guardi fisso ma non mi vedi, mentre lacrime di sangue scendono dal buco che hai sulla fronte.

Adesso hai anche capito che sono più veloce di te.

(fine)

---

## Angela Catalini

---

*Autrice romana appassionata di mystery e ghost stories. Amo i classici dell'800 e i maggiori autori del '900 tra cui Buzzati, Marquez, Hemingway, Carver e tanti altri. La mia scrittura è in continua evoluzione, mi piace sperimentare e spaziare tra i generi e non disdegno la poesia e i saggi. Ho vinto diversi premi letterari, alcuni dei quali prevedevano la pubblicazione delle opere. Sono inoltre presente in numerose raccolte di autori vari edite da Baldini e Castoldi, Ennepilibri, Edigiò, Edizioni Leima, Edizioni Clandestine, Montedit, Laura Capone editore, Nemapress, Perro-ne, Ensemble e tanti altri. Mi piacerebbe trovare lavoro nell'ambito della scrittura; penso che guadagnare facendo qualcosa che si ama, sia un sogno che si realizza. Molti racconti sono presenti in rete, nelle raccolte di BraviAutori e sulla vetrina di Minuti Contati.*

*Blog: <http://angelacatalini.blogspot.it/>*

## La goccia

Si incontrarono ai giardini pubblici come facevano ogni fine settimana per fare footing e scaricare le tensioni dell'ufficio. Marco arrivò in ritardo e non indossava la tuta da ginnastica come al solito.

— Hai deciso di scioperare? — disse Gilda, con le mani sui fianchi.

Marco sorrise e la invitò a sedersi su una delle panchine del viale. C'era qualcosa di diverso nell'aria quella mattina, Gilda l'aveva notato appena era uscita di casa. L'aria era più fresca, ma era anche densa di profumi, come se la primavera si fosse sveglia-

ta proprio quel giorno, perché doveva succedere qualcosa di speciale.

Marco si prese ancora qualche secondo prima di parlare e lei ne approfittò per seguire con lo sguardo la linea dritta del naso e le sopracciglia scure.

— Allora? — fece Gilda, impaziente.

Lui la guardò in modo diverso, negli occhi c'era una luce nuova, maliziosa. Neppure le rare volte in cui avevano fatto l'amore gli aveva mai visto un'espressione così. Forse si era accorto di amarla e aveva deciso di trasformare la loro amicizia in qualcosa di più.

— Mi sono innamorato di Miranda. Stavolta sul serio.

Gilda continuò a sorridere, ma era solo una maschera.

— Piangi? — le chiese Marco.

— No, è solo una goccia. — si asciugò il viso — Vedrai che pioverà — disse — La primavera è imprevedibile.

(fine)

## Il gatto nero



Aristide se ne stava lì con le mani sul volante e il viso contratto in una smorfia di disgusto.

Un ragazzino si avvicinò alla cinquecento e, dopo essersi accertato che il gatto sotto la ruota non dava più segni di vita, si complimentò con il vecchio: — Che mira! L'avete beccato al volo, un attimo ancora e vi sarebbe scappato.

— Sei sicuro che sia proprio morto? — chiese l'uomo abbassando il finestrino.

— Stecchito, venite a vedere se non ci credete.

Aristide biascicò qualcosa, tirò fuori un fazzoletto unto dalla tasca dei pantaloni e si asciugò il sudore. Quando si era reso conto che un gatto nero stava per attraversargli la strada, aveva perso il controllo della vettura, era andato a zig-zag e si era fermato subito dopo averlo centrato; ora giaceva a terra con la testa schiacciata sull'asfalto rovente.

"I gatti neri portano jella" pensò, ma un gatto morto dovrebbe essere innocuo. Cercò di convincersi che era proprio così, ma gli restò il dubbio che si insinuò nella testa come un tarlo. Forse l'unica cosa saggia da fare era allontanarsi da lì, dimenticare ciò che era appena successo e magari non gli sarebbe accaduto nulla. Chiese al ragazzino di togliere il gatto dalla strada, perché aveva una certa premura.

— Siete proprio forte! — rispose il ragazzino — Voi avete fatto il fattaccio e voi ci dovete mettere una pezza.

Subito dopo qualcuno lanciò un fischio e il vicolo si animò: la gente uscì dai portoni, dalle botteghe, dalle cantine riversandosi in strada e ammassandosi intorno alla vettura di Aristide che fu ingoiata da quella moltitudine vociante.

— Che diavolo succede? Non è mica la scena di un film, questa. — gridò Aristide.

Il ragazzino si avvicinò al finestrino e infilò la bocca nella fessura: — Mi sa che era il gatto di Don Marra. Mò so' cazzi vostri.

Aristide scosse la testa, negli ultimi tempi gliene erano capitate di tutti i colori: ci mancava solo il gatto del prete! Aprì lo sportello e uscì dalla macchina evitando il contatto visivo con il felino che gli faceva impressione e si ritrovò a guardare una massa umana, come Mosè tra le acque.

— Dov'è il prete? — chiese a quelli che lo spingevano.

— Il prete? Quello ti servirà dopo. — disse qualcuno, ridendo.

Don Marra lo aspettava picchiando il piede sull'asfalto, una pistola infilata alla cintura e una mazza tra le mani.

Comprese in quel momento quale fosse la risposta alla sua domanda: un gatto nero morto non porta sfortuna. Di più!

(fine)

## Marrakesh



Mi alzo che è ancora buio, pensare a questa operazione mi toglie il sonno. Cammino lungo il corridoio con una vestaglia di flanella e mi godo il silenzio.

Tra una settimana sarò a Milano disteso sul lettino operatorio, incosciente, i miei testicoli depilati e disinfettati saranno violentati da un bisturi impietoso. Rimuovo l'immagine e mi getto a capofitto nella città di Marrakech come se fosse l'ultima frontiera.

Non ho ancora deciso se esplorarla tutta o visitare solo i posti più caratteristici. Mi colpisce un cammello che scalcia come un mulo mentre alcuni uomini lo trascinano via. Ha gli occhi spalpan-

cati che sembrano cercare una via di fuga, mi sorprendo a pensare che se avessero le gambe, scapperebbero via. Tenta di liberarsi mordendo le funi che lo stritolano e la bava filante si mischia al sangue e scivola via insieme alle feci e all'urina. Lo portano via per abatterlo, perché ha la rabbia.

L'immagine è troppo forte, preferisco affrontare il mercato di Medina. Mi immergo tra i venditori vocianti e mi lascio inebriare dai colori e dai profumi della loro mercanzia. Mi aggiro tra le spezie che fioriscono dai sacchi di yuta cercando di ricordarne i nomi; mi lascio sedurre dalle stoffe e dai tappeti, perdo la testa per le lanterne di ferro battuto tempestate di pietre colorate.

Una donna osserva la scena dalla finestra di una torre dietro grate fitte come una ragnatela. Non indossa il burqa, la bocca si muove appena mentre pronuncia parole che non sono in grado di comprendere. Sembra la principessa di una fiaba che qualcuno ha imprigionato, ma i suoi occhi fissano lo stesso punto da sempre. Qualcuno fa segno che è matta, ma la gente si è dimenticata di lei, perché è lì da troppo tempo.

Lungo il muro che costeggia la città ci sono alcuni ciechi che chiedono l'elemosina, forse hanno una storia da raccontare oppure sono lì perché non sanno dove altro andare.

C'è ancora tempo prima che spunti l'alba. Chiudo "Le voci di Marrakech" di Elias Canetti e scelgo un libro di Jack London. Mi getto a capofitto nel territorio dello Yukon, in Canada, sulle tracce di "Zanna bianca".

(fine)

## **Mirta D.**

---

*È Veronese, è dark ed è convinta di essere un po' strega davvero. Il suo romanzo d'esordio è "Cronache di una Strega per caso", il primo della tetralogia edita da Eroscultura. Ha scritto vari racconti, erotici e non. Alcune sue opere brevi sono state selezionate per la raccolta "BreVI AUTORI volume 2 e 3" di BraviAutori.it. Ha autopubblicato dei romanzi e alcune raccolte di racconti come "Game over factor - vinci o muori" un distopico ambientato in un ipotetico futuro spietato; e il racconto breve "Il sorriso sulla pelle", un paranormal thriller. Lettrice onnivora, romantica e scanzonata, crede profondamente nell'amicizia e nell'amore. In ogni sua storia c'è molto di lei.*

Sito: [www.mirtalastrega.altervista.org](http://www.mirtalastrega.altervista.org)

## **Ali**

Lo smog sale fino al terrazzo. Lo sento entrarci nelle narici e poi scendere nei polmoni.

La cacofonia di clacson e rumori è una sorta di stonata melodia alla quale mi sono ormai abituato così tanto da non farci più caso, è solo un suono di sottofondo.

So che attorno a me ci sono enormi costruzioni di mattoni, vetro, acciaio e cemento che si innalzano verso il cielo facendo quasi a gara per sfiorarlo. Strade, vicoli, piazze, autoveicoli, semafori, cartelli, persone, vite.

Buffo che gli uomini vogliano stare vicini pur senza conoscersi. Vite che si sfiorano, talvolta interagiscono, mondi contigui. Per me, adesso, è come un universo parallelo. A volte mi pare di pen-

zolare accanto alla vita come un viticcio che sta morendo. Mi sento un naufrago in un mondo che non conosco.

Prima dell'incidente aereo vivevo in campagna, una solitudine volontaria: la amavo. Adoravo sedermi sotto al pergolato ombroso e leggere. Ogni tanto sollevavo lo sguardo ad ammirare la natura. C'era una tortora che, di mattina, mi faceva compagnia. Mi chiedo se ancora si ricordi di me, quando vola. Io non lo posso più fare, non posso più volare.

In questa casa vivo con mia sorella che ha accettato di ospitarmi. Un naufrago con le ali spezzate.

Questo terrazzo è l'unico modo per sentirmi accanto al cielo. Forse le nuvole ora mi compatiscono come fanno tutti quanti.

A volte immagino di prendere l'ascensore, arrivare fino al piano terra, e vagare fra la gente.

— Scusi, io mi chiamo Alarico, lei come si chiama?

Poi un sorriso che potrei solo immaginare.

— Mi chiamo Lisa. Le serve aiuto?

Visto che sto immaginando me la figuro bellissima.

— Sì, mi sono perso.

— Vuole che la riaccompagni a casa? Dove abita?

— No, so dove abito. È che mi sono perso nella vita, capisci?

Passare al tu con una bella ragazza è d'obbligo. Una volta ero bravo in queste cose: bastava il fascino del pilota. Peccato che anche quello si sia perso nell'incidente. La potrei invitare a prendere un caffè... magari ci verrebbe per pietà. E io mi sentirei ancora peggio.

Nella mia visione la ragazza si stringe nelle spalle e si allontana e io resto lì come un allocco senza ali. Tutta la sicurezza che mi rendeva affascinante è volata via.

Sospiro e chiudo gli occhi. Visualizzo la mia casetta in campagna, la mia amica tortora che becca le briciole dalla mia mano con quei suoi movimenti nervosi che mi facevano pensare che fosse

sempre all'erta. Pronta a volare via. Quando puoi librarti nell'aria, restare a terra è svilente. Un po' come da bambino quando ti regalano la bici nuova... quasi la useresti anche per andare al cesso.

Purtroppo adesso sono cieco e posso solo immaginare il cielo, e sognare di volare, ancora.

(fine)